

ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA



ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

2005

ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA



ASIA

Il nome medievale della città era Bardasir, discendente forse da Beh-Ardashir, il fondatore della dinastia sasanide. K. deriva da Carmania, termine riferibile a un'antica capitale locale secondo quanto riportato da Strabone. La sua orografia e la distanza dai centri principali dell'Iran resero l'area difficile da controllare per lungo tempo facendone la sede ideale per gruppi dissidenti e ribelli. Conquistata dall'avanzata musulmana tra il 638 e il 642, acquisì preminenza intorno al X secolo con i Samanidi (809-1005) e in particolare sotto il governo della famiglia dei Banu Ilyas e dei Buyidi (a K. 936-1048). Seguì la fase di dominazione selgiuchide (1041-1187), un periodo di notevole prosperità economica e culturale per alcuni centri del Kirman come Giruft che crebbe al rango di emporio commerciale del Sud dell'Iran. L'espansione economica – e la produttività di manifatture tessili o di armi che Marco Polo rimarca ancora nei suoi resoconti di viaggi alla fine del 1200 – continuò nei secoli successivi. Con la dominazione muzaffaride (metà XIV sec.) questa si estese anche ad altri centri come la stessa K. che funzionò come base amministrativa e di controllo di città come Yazd, Shiraz e Isfahan. La floridità della regione subì una brusca contrazione con la conquista timuride nel 1396. Unico centro che fu in grado di sopravvivere nell'area fu K., pur attraverso una serie di disastri che si susseguirono nei secoli seguenti e in seguito ai quali non si verificarono sostanziali riprese.

L'attività archeologica si è concentrata finora nell'area intorno a K. piuttosto che nella città. J. Caldwell e G. Fehervari hanno condotto una ricognizione (1964-66) nella piana di Bardasir, risultata rilevante per i periodi da 4000 a.C. al 2500 a.C. e dal 200 al 1000 d.C. Nel 1966 anche il sito di Qala-yi Dukhtar, la cittadella fatta risalire ad Ardashir (224-240), è stata oggetto di esplorazione, sebbene avesse attirato interesse già all'inizio del secolo (Sykes 1902) e negli anni Trenta del Novecento (Stein 1932). Sin da questa preliminare esplorazione era venuta alla luce, fra le altre, ceramica a lustro metallico, dipinta sotto invetriatura, e blu e bianca detta di K. (tipologie datate da Fehervari tra il XIII e il XV secolo, un'ulteriore prova della fioritura di questo centro nel corso di quei secoli). Altre rilevanti aree oggetto di ricognizione sono state Tepe Gagin, Qala Maynaq, Nigar – dove sono visibili le rovine di una fortezza selgiuchide – e Ghubayra. Una spedizione ricognitiva nell'area nel 1976 ha esteso l'indagine ai vicini centri di Bahramghir e Tazyan, confermando la zona come un'area particolarmente sviluppata in età islamica.

Reconnaissance in Kirman Province in the Autumn of 1966, in A. Tajvidi - M.Y. Kiani (edd.), *The Memorial Volume of the 5th International Congress of Iranian Art and Archaeology (Tehran - Isfahan - Shiraz, 11-18th April 1968)*, Tehran 1972, II, pp. 74-82; A.K.S. Lambton, s.v. *Kirmān*, in *Ehlan*, V, 1980, pp. 147-65.

FRANCESCA LEONI

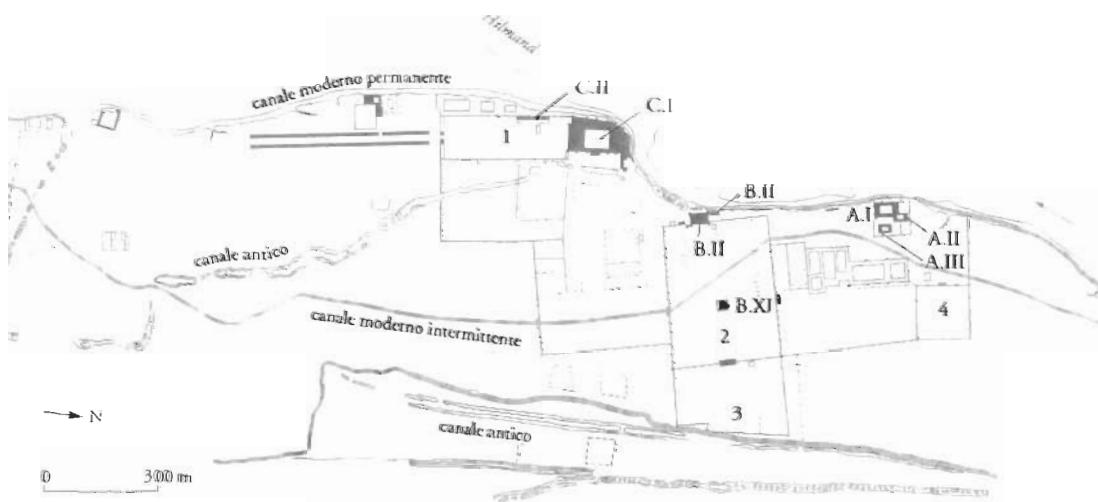
LASHKARI BAZAR

Sito dell'Afghanistan meridionale, tra la moderna città di Lashkargah e Bust, 44 km a sud della strada Kandahar - Herat; si estende per una lunghezza di 6,5 km lungo la riva sinistra del fiume Hilmand e comprende tre palazzi, una grande moschea, numerosi edifici pubblici, un bazar e un vasto giardino.

Segnalato per la prima volta nella seconda metà del XIX secolo dal maggiore H.W. Bellew, un'estesa parte del sito fu oggetto di cinque campagne di scavo (1949-51) da parte della *Délégation Archéologique Française in Afghanistan* dirette da D. Schlumberger e M. Le Berre, il quale nel 1952 effettuò ricerche supplementari. Nella vasta zona compresa tra L.B. e Bust furono effettuate (1971-77) brevi campagne di scavo nell'ambito del Progetto Hilmand-Sistan diretto da W. Trousdale e finanziato dalla Smithsonian Institution. Ulteriori ricerche all'interno del medesimo progetto (1978) si devono a T. Allen. Tuttavia una gran parte del sito è ancora completamente sconosciuta.

Alla fine del X secolo al-Muqaddasi (pp. 304-305) riferisce che una sorta di città (*madina*), nota con il nome di *al-Askar* ("l'esercito"), sede del sovrano, era a una distanza di mezza parasanga da Bust, in direzione di Ghazni. Nei primi decenni del secolo successivo Bayhaqi (p. 149), storico della corte ghaznavide, attesta che nella zona di Bust, presso il terreno di gioco del polo del campo militare (*laishargah*) del sovrano Mahmud b. Sebüktingin (998-1030), il figlio di quest'ultimo, Masud (m. 1041), ordinò la costruzione di alcuni edifici. Immediatamente dopo il 1149, anno dell'incendio di Ghazni a opera dei Ghuridi, questi invasero Bust e distrussero i palazzi di L.B. che, successivamente, restaurarono e riutilizzarono come proprie residenze. Nel 1221 l'arrivo delle orde mongole di Gengis Khan segnò la data di abbandono definitivo dell'intero complesso.

Dei tre palazzi di L.B. il Palazzo Meridionale (C.I) è il più importante: risale quasi sicuramente a Mahmud b. Sebüktingin, ma forse non è il più antico. Numerosi ambienti recano tracce di due incendi: subito dopo il primo, dovuto ai Ghuridi, furono effettuati lavori di restauro; dopo il secondo, causato molto probabilmente dai Mongoli, l'edificio fu abbandonato. Pressoché rettangolare, costruito con mattoni cotti su fondazioni in cotto, ha un muro di cinta scandito da



1593
Pianta del sito
di Lashkari Bazar:
1) avamcorde;
2) giardino;
3) avamcorde;
4) corte nord-est.

BIBL.: P. Sykes, *Ten Thousand Miles in Persia; or Eight Years in Iran*, New York 1902; M.A. Stein, *Archaeological Reconnaissance in North-Western India and South-Eastern Iran*, London 1932; E. Schroeder, *The Sabal-i Sang, Kerman, in III^e Congrès International d'Art et d'Archéologie Iraniens. Mémoires (Leningrad, September 1935)*, Moscow 1939, pp. 230-35; H. Brocklebank, *The Persian Earthenware of Kerman*, in *The Burlington Magazine for Connoisseurs*, 88 (1946), pp. 147-51; J.R. Caldwell (ed.), *Investigations at Tal-i Iblis*, Springfield 1967; G. Fehervari, *Archaeological*



1594
Ricostruzione di particolare di una pittura murale nel palazzo di Lashkari Bazar.

contrafforti semicirculari agli angoli e lungo le cortine. Si compone di un'ampia corte centrale rettangolare (63 × 48,8 m) con quattro *iwan* in posizione assiale. Due gruppi di ambienti formano le due grandi ali dell'edificio: la prima, a sud della corte, contiene l'ingresso principale, alcuni locali e una piccola moschea; la seconda, a nord, racchiude gli appartamenti privati e la sala delle udienze. Una serie di ambienti di modeste dimensioni, accessibili dalla corte, è dislocata ai due lati degli *iwan* orientale e occidentale. Al termine dei lavori di costruzione l'edificio subì alcune trasformazioni che alterarono la pianta originaria e ne modificarono la simmetria. Le aggiunte principali hanno riguardato soprattutto la zona orientale, esterna al palazzo, dove furono costruiti un grande edificio nella parte nord (XX), in comunicazione con l'ambiente dell'angolo nord-ovest del palazzo, e un ingresso (XIX) protetto da un avancorpo, che consentiva l'accesso dall'esterno all'*iwan* orientale.

La facciata sud presenta due file di arcate cieche sovrapposte di cui quella superiore è andata quasi completamente perduta; quella inferiore è costituita da due serie di sei ampie arcate affiancate, scolpite ognuna ai lati dell'*iwan* e delimitate, alle estremità, da un'arcata minore sormontata da tre nicchiette. Grandi medaglioni di stucco scolpito su uno strato di intonaco ornano il timpano delle arcate. Una stretta fascia epigrafica in arabo (cufico), di cui restano pochi frammenti, sottolinea il livello di partenza degli archi. Ai piedi della sezione orientale della facciata gli scavi hanno portato alla luce una piattaforma (largh. 2,3 m; alt. massima 1 m) con un pavimento di mattoni cotti che sostituisce l'originale, più in basso di 40 cm circa e di cui non rimane traccia. L'assenza di una scala lascia supporre che l'accesso alla piattaforma avvenisse dall'*iwan* dell'ingresso (X). Quest'ultimo, poco profondo, è al centro della facciata e ha subito due restringimenti successivi: le pareti e gli stipiti della porta presentano una elaborata decorazione – pannelli con motivi geometrici, vegetali ed epigrafici – che risale al secondo restringimento del vano. Dell'iscrizione principale, in elegante cufico, è ancora leggibile la parte finale che reca la data, non completa, 55x a.E. / 1155-64, dunque di poco posteriore alla distruzione del palazzo per mano dei Ghuridi.

Il vano d'ingresso dà accesso a una sala cruciforme (VIII) che funge da vestibolo e comunica con la corte attraverso l'*iwan* meridionale. Della copertura cupolata in crudo e cotto rivestita d'intonaco dipinto rimangono numerosi frammenti. Il pavimento era in mattoni cotti disposti di taglio con cornici di mattoni in piano. Una serie di ambienti si distribuisce ai due lati della sala cruciforme. Sul lato occidentale, a ovest del vano di ingresso, c'è una sala (IX) con un'ampia navata cen-

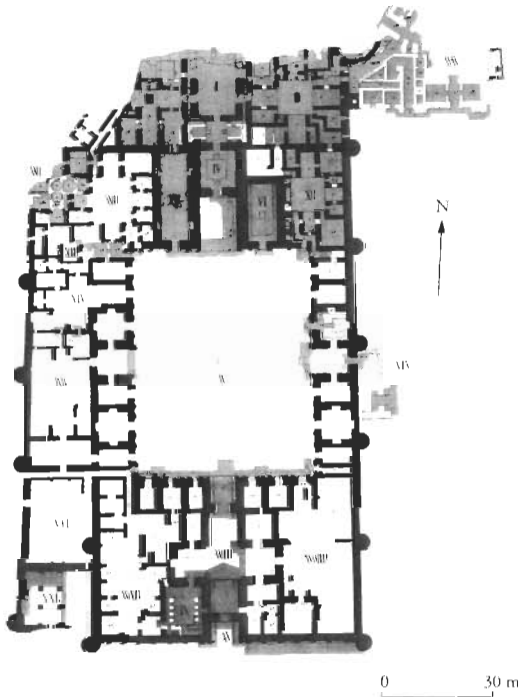
trale e un muro divisorio sul fondo, dietro al quale si sviluppano due locali: quello di sinistra contiene latrine e installazioni per le abluzioni ed è intonacato fino a circa 1,5 m. I pilastri della navata e il muro di fondo sono aggiunte posteriori effettuate a sala ultimata. Della decorazione delle pareti non si conservano tracce: è difficile risalire all'epoca dei lavori e stabilirne la destinazione. Un secondo ambiente è una piccola moschea (XXI) con doppio portico a tre travate, nell'angolo sud-occidentale del palazzo ma accessibile solo dall'esterno e poco distante dalla Grande Moschea (C.II) edificata nell'avancorpo. Resta ancora da chiarire quando fu concepita e da chi era utilizzata.

La facciata interna della corte presentava due file sovrapposte di arcate cieche – la superiore è scomparsa – simili a quelle della facciata meridionale esterna. Dei quattro *iwan* al centro di ogni facciata, quelli orientale e occidentale sono voltati e pavimentati con mattoni rispettivamente quadrati ed esagonali. L'*iwan* meridionale è coperto con un sistema di archi trasversali e pavimentato con mattoni cotti disposti di taglio; nella parte alta delle pareti (a 2,2 m) una fascia di stucco scolpito è costituita da un fregio vegetale sormontato da un'epigrafe in arabo (cufico). L'*iwan* settentrionale è il più ampio, anch'esso coperto con archi trasversali, con un pavimento di mattoni quadrati; le pareti presentano (a 1,75 m) un fregio dipinto in blu e rosso, e la porta sul muro di fondo era delimitata da una cornice in cotto quasi certamente intonacata.

L'ala settentrionale del palazzo è costituita da due ampie zone separate da uno spesso muro trasversale che, nel progetto originario, costituiva il perimetro settentrionale del muro di cinta. La zona a sud ingloba due sale rettangolari (VI e VII) e due abitazioni con corte centrale (XI e XII) ai lati dell'*iwan*; questo comunica, a nord, con una piccola sala (IV) quadrata (10,3 m di lato) originariamente con cupola in cotto e crudo rivestita d'intonaco dipinto con ornati vegetali. Frammenti di colonnine, forse un tempo al di sopra del parapetto di una galleria/balcone, presentano tracce di pitture figurate ricoperte da due strati di intonaco. Una di queste pitture raffigura il volto nimbiato di un adolescente, con una sorta di turbante e proteso in avanti con il gomito sollevato. Al centro della sala è stata rinvenuta una piattaforma quadrata (5,6 m di lato e 1 m di alt.), rivestita di mattoni cotti e malta, a cui si accedeva per mezzo di due scale di tre gradini; fu sopraelevata in un momento successivo e nasconde il pavimento originario formato da due strati di mattoni quadrati. L'ornato dipinto con intrecci vegetali blu e rossi su fondo bianco, sormontato da un fregio di tralci, risale anch'esso alla fase di riadattamento della sala.

Questo ambiente consente l'accesso, a nord, alla sala delle udienze (II), la parte più monumentale dell'intera residenza. Rettangolare, con pavimento di mattoni quadrati, presenta sei massicci pilastri in cotto di cui quelli a sud sono a 1 (dei due a nord si conservano solo le fondazioni). Questa disposizione dà origine a un ampio *iwan*, interno alla sala, con cinque passaggi e aperto sul lato nord, verso il fiume. Le superfici dei pilastri sono riccamente decorate: sulla parte inferiore con pitture figurate a tempera; su quella superiore con pannelli in cotto con ornati geometrici, vegetali ed epigrafici. Le pitture rappresentano un allineamento di 49 personaggi stanti (il numero originario era di ca. 60), in posizione frontale e con i piedi di profilo (alt. 1,2 m), intervallati da raffigurazioni di fiori, frutti e uccelli. I volti, di tre quarti e nimbiati, sono andati pressoché perduti. Tutti i personaggi recano un'arma di cui rimane solo il manico. L'abbigliamento è tipico dell'Asia Centrale e consiste di lunghi abiti chiusi in vita da una cintura, decorati con vari motivi in cui prevalgono i colori rosso e blu. Le maniche, al di sopra del gomito, sono ornate di bracciali; la scollatura degli abiti lascia intravedere la parte superiore di una tunica; gli stivaletti sono simili a quelli ancora in uso nel Turkestan. Il ciclo pittorico (trasferito per motivi di sicurezza al Museo Nazionale di Kabul) rappresenta quasi sicuramente la guardia di Mahmud b. Sebüktagin il quale, secondo al-Ghuzgiani (p. 272), disponeva di una guardia di 4000 schiavi turchi che, nei giorni delle udienze, erano allineati ai lati del trono. La sala delle udienze e il suo apparato decorativo si assegnano al periodo ghaznavide. Alle spalle dei due pilastri meridionali dell'*iwan* della sala delle udienze sono stati aggiunti in un momento successivo (forse in età ghuride) due locali, di cui quello occidentale fu utilizzato come oratorio (anch'esso trasportato al Museo Nazionale di Kabul), con pareti rivestite di pannelli di stucco scolpito e un *mihrāb* a pianta quadrata. Dei due appartamenti ai due lati della sala delle udienze (II e III) e in comunicazione diretta con essa, quello orientale è il tipo più completo di abitazione a quattro *iwan* del palazzo.

L'intera area nord dell'ala settentrionale (sala delle udienze e due appartamenti laterali), contrariamente a tutte le altre aree – e solo in-



1595
Pianta del palazzo meridionale di Lashkari Bazar.

epoca ghaznavide – era provvista di acqua corrente che alimentava una serie di vasche, di cui la principale occupava il centro dell'*iwān* della sala delle udienze e sprigionava un getto d'acqua continuo. L'approvvigionamento idrico era garantito da una rete di canali che consentiva all'acqua del fiume di attraversare l'intera ala, da est verso ovest, e di riversarsi nel fiume. Si conservano ancora tracce del canale di evacuazione a ovest, ma resta ignoto il sistema che consentiva di portare l'acqua dal livello del fiume a quello del palazzo.

Il Palazzo Centrale (B.I), a nord-est di quello Meridionale, ha un muro di cinta con possenti torri d'angolo e si articola su due piani a pianta rettangolare. Su entrambi i piani un ampio corridoio centrale, delimitato da *iwān* alle due estremità, attraversa l'edificio da sud a nord e separa due ali laterali formate ognuna da una serie di ambienti ai lati di altri due *iwān*: l'ala occidentale affaccia sul fiume, quella orientale guarda verso un ampio giardino e ospita la facciata principale. Quest'ultima ha due file sovrapposte di arcate cieche separate da una fila orizzontale di mattoni cotti. Alla quasi totalità degli ambienti di quest'ala si accede solo dal giardino; agli ambienti dell'ala ovest si accede dal corridoio centrale. Il piano superiore presenta una maggiore simmetria degli *iwān* e, al centro, una zona quadrata, originando una pianta cruciforme; l'ambiente nell'angolo nord-est ha una piccola corte centrale su cui si articolano quattro *iwān*. L'edificio è stato scavato solo parzialmente ed è considerato parte del nucleo più antico databile, con ogni probabilità, al periodo di poco precedente alla conquista ghaznavide. Le sue modeste dimensioni lasciano supporre che fosse usato solo come abitazione temporanea.

Il cosiddetto Castelletto (B.II) si trova immediatamente a nord del palazzo centrale da cui è separato per mezzo di un passaggio molto stretto. Si compone di due parti – ognuna di tre ambienti – di cui quella settentrionale sembra un'aggiunta posteriore. Fu costruito prima del Palazzo Centrale, che ne ostruisce l'entrata e nasconde il portale d'ingresso della facciata meridionale, in origine riccamente ornato. T. Allen definisce questo edificio "ampio padiglione sul fiume", poiché ritiene si tratti più precisamente di un *kūsk* (padiglione), provvisto forse di un secondo piano privato, e mai utilizzato a scopo abitativo. Potrebbe corrispondere al padiglione fatto costruire all'inizio del X secolo dal saffaride Tahir (come riportato nell'anonimo *Tārīh-i Sastān*, p. 280) sulle rive del Hilmand presso il ponte che, secondo al-Muqaddasi (p. 305), si trovava nell'area di Bust. L'area a est, proprio al Castelletto, è occupata da un vasto giardino di cui sono state rintracciate due fasi costruttive: nella prima esso aveva un perimetro quadrato con un accesso per lato e un padiglione centrale in asse con il Castelletto (B.XI); nella seconda, verosimilmente coeva al palazzo centrale, il giardino fu esteso verso occidente e vi furono aperte due porte. Il padiglione al centro del giardino era in origine un chiosco quadrato con quattro *iwān* che consentivano l'ingresso a cinque ambienti quadrati di cui uno centrale. Più tardi fu edificata una piattaforma munita di vasca con cornice polilobata.

Il Palazzo Settentrionale si trova all'estremità nord della città. Presoché quadrato, ha un muro di cinta con torri a tre quarti di cerchio negli angoli e semicircolari lungo le cortine. Comprende tre distinte unità abitative con corte centrale su cui si aprono due o quattro *iwān*: una a sud-ovest (A.I), una a nord (A.II) e una a sud-est (A.III). Nell'area a est e a sud-est è stato rintracciato un complesso sistema di recinti e spazi aperti con un ingresso principale a ovest; il più importante sembra quello nell'angolo nord-est, delimitato da contrafforti semicircolari e con arcate lungo i lati nord ed est.

Nella vasta avancorte rettangolare (ca. 300 × 90 m) che precede il Palazzo Meridionale è stata rinvenuta la Grande Moschea (C.II), in cui si riconoscono due fasi. La più antica, verosimilmente coeva al palazzo, presenta una sala di preghiera rettangolare (86 × 10,5 m) con due navate trasversali coperte da cupolette (16 a nord e 16 a sud). Un padiglione centrale quadrato, di fronte al *mihrāb* e cupolato, separa due ali di otto travate ognuna. I pilastri e le colonne sono in mattone cotto; il pavimento è di mattoni cotti quadrati (52-55 cm). Il muro di fondo è in crudo ed è l'unico della sala di preghiera, aperta sugli altri tre lati: quello orientale affacciava forse su una corte (mai rinvenuta). Durante i rimaneggiamenti successivi i pilastri furono rinforzati, quasi tutte le colonne furono sostituite da pilastri quadrati e due contrafforti furono aggiunti tra i pilastri davanti alla parete di fondo. Un motivo a triplice colonnina fu aggiunto ai lati della nicchia del *mihrāb*.

Poco più a sud dell'ingresso dell'avancorte del Palazzo Meridionale è situato il bazar e, come la Grande Moschea, è ritenuto coevo al palazzo, con la differenza che, salvo qualche bottega, fu abbandonato



immediatamente dopo la morte di Mahmud. Si estende per una lunghezza di 0,5 km ed è formato da due file di circa 200 botteghe, solo in minima parte portate alla luce. La facciata sulla strada è preceduta da un portico colonnato. Le botteghe hanno muri in crudo, talvolta ironacati con calce, e sono voltate. Il suolo, quasi sempre più basso rispetto a quello del portico, è in terra battuta. È difficile risalire alla natura e all'organizzazione degli artigiani che vi risiedevano. Un bazar strutturato in maniera molto simile è stato trovato anche a Ghazni.

I reperti di L.B. – studiati e pubblicati da J.-C. Gardin – sono costituiti solo da ceramica e monete, poiché gli edifici della città erano stati completamente svuotati prima dell'abbandono definitivo. La maggior parte della ceramica proviene dal bazar, dai Palazzi Meridionale e Centrale, dal padiglione e dalla moschea. È di due tipi, rinvenuti in ugual numero: non invetriata e invetriata. La non invetriata costituisce un gruppo molto omogeneo per la natura e il trattamento dell'impasto, sempre privo di ingobbio. L'invetriata è stata suddivisa in quattro classi, di cui due datano all'XI secolo e due al successivo. La ceramica delle classi più antiche è generalmente ingobbiata di bianco, nero o rosso, dipinta e rivestita di vetrina piombifera trasparente e incolore (*Slip Painted*); è molto frequente anche l'uso dell'incisione. La classe più tarda è sempre priva di ingobbio e la vetrina è spesso opaca per la presenza di stagno.

Le monete, quasi tutte di bronzo, coprono un periodo di circa 150 anni (tra la fine del X e la metà del XII sec.) e risalgono quasi tutte ai Ghaznavidi, salvo quattro monete samanidi, trovate nel Palazzo Meridionale e nel bazar, e due forse dei Khwarizm Shah (della linea di discendenza da Anushirvan Shihna: 1077-1231) trovate, rispettivamente, in una delle botteghe e nella Grande Moschea. La quasi totalità delle monete ghaznavide risale a Mahmud e proviene dal bazar; le più recenti recano il nome di Bahram Shah (1117-1157) e provengono soprattutto dal Palazzo Meridionale; il più antico esemplare islamico trovato nel territorio è di bronzo: fu emesso a Bust (359 a.E. / 969/70 d.C.) a nome di Baytuz.

BIRT.: Fonti: Bayhaqi, *Tārīh-i Bayhaqi* (edd. Gani - Fayyād), Tehrān 1925; al-Guzgāni, *Tabaqāt-i Naṣiri* (ed. Habibi), Quetta 1949; al-Muqaddasi, *Aḥsan al-taqāsim fī ma'rifa al-aqālīm* (ed. M.J. de Goeje), Leiden 1906; *Tārīh-i Sastān* (ed. Bahar), Tehrān 1946. Studi: A.A. Kohzad, *Lashkari Bazar (Camp Militaire), in Afghanistan*, 4, 1 (1949), pp. 30-35; D. Schlumberger, *Les fouilles de Lashkari Bazar: recherches archéologiques sur l'époque ghaznévide*, *ibid.*, 4, 2 (1949), pp. 34-44; Id., *Les fouilles de Lashkari Bazar. Les résultats de la deuxième et de la troisième campagne*, *ibid.*, 6, 4 (1950), pp. 46-56; Id., *Les fouilles de Lashkari-Bazar*, in *CRAI*, 1950, pp. 46-53; A.A. Kohzad, *Uniformes et armes des Gardes des Sultans de Ghazna, in Afghanistan*, 6, 1 (1951), pp. 48-53; D. Schlumberger, *Notes sur la troisième campagne des fouilles de Lashkari-Bazar*, in *CRAI*, 1951, pp. 110-11; Id., *La grande mosquée de Lashkari Bazar, in Afghanistan*, 7, 2 (1952), pp. 1-4; Id., *Notes sur la quatrième et cinquième campagnes des fouilles de Lashkari Bazar*, in *CRAI*, 1952, pp. 66-68; Id., *Le palais ghaznévide de Lashkari Bazar*, in

Syria, 29 (1952), pp. 251-70; A.A. Kuhzād, *Lashkargāh*, Kābul 1953; J. Sourdel-Thomine, *Stèles arabes de Bust (Afghanistan)*, in *Avantica*, 3 (1956), pp. 285-306; Id., s.v. *Bust*, in *Elislam*², I, 1960, pp. 1384-85; J.-C. Gardin, *Lashkari Bazar*, II. *Les rouvailles. Céramique et monnaies de Lashkari Bazar et de Bust*, Paris 1963; H. Crane - W. Trousdale, *Helmand-Sistan Project. Carved Decorative and Inscribed Bricks from Bust*, in *EastWest*, 22 (1972), pp. 215-26; E. Knobloch, *Beyond the Oxus. Archaeology, Art & Architecture of Central Asia*, London 1972; F.R. Allchin - N. Hammond (edd.), *The Archaeology of Afghanistan from Earliest Times to the Timurid Period*, London - New York - San Francisco 1978; D. Schlumberger - J. Sourdel-Thomine, *Lashkari Bazar. Une résidence royale ghaznévide et ghoride*, Paris 1978; G. Fehérvári - M. Shokoohy, *Archaeological Notes on Lashkari Bazar*, in *WZKM*, 72 (1980), pp. 83-95; C.E. Bosworth, s.v. *Lāshkar-i Bāzār*, in *Elislam*², V, 1986, pp. 695-97; T. Allen, *Notes on Bust*, in *Iran*, 26 (1988), pp. 55-68; 27 (1989), pp. 55-66.

ROBERTA GIUNTA

NISHAPUR

Città (pers. *Nīshāpūr*) principale della provincia iranica nord-orientale del Khurasan. L'antica N. era ubicata lungo una delle maggiori direttrici per l'Oriente in una fertile pianura nota per il clima favorevole e irrigata per mezzo di antichi *qanāt* (sistema idraulico costituito da canali sotterranei).

Benché sia probabile che un insediamento fosse presente già in epoca preistorica, è noto che la città fu fondata in periodo sasanide dal re Shapur I (241-272) e venne conquistata nel 651 dagli eserciti musulmani. In periodo abbaside godette di una certa importanza: a cavallo dell'800 il futuro califfo abbaside al-Mamun visse a N. alcuni anni durante i quali le fonti raccontano che abbia ricevuto in dono della porcellana cinese: significativo risulta dunque il rinvenimento a N. di frammenti di porcellana. A partire dal IX secolo la provincia del Khurasan si rese di fatto indipendente dal potere centrale di Baghdad. Sotto la dinastia dei Tahiridi (821-873) N. acquistò una certa preminenza nei confronti della città di Merv, fino ad allora capitale della provincia, ma fu solo in età samanide (819-1005) che divenne il maggiore centro della regione, dal punto di vista sia politico, come centro di governo, sia, soprattutto, economico per i fiorenti commerci che vi si svolgevano. La nascita di una ricca borghesia costituita principalmente da mercanti, uomini di governo, ufficiali dell'esercito, portò al crescente sviluppo delle arti. N. divenne sede di una significativa produ-

zione di beni di lusso come tessuti, metalli, ceramica e vetro. La fortuna della città proseguì in periodo ghaznavide e selgiuchide (XI-XIII sec.), quando divenne una delle tappe fondamentali per le carovane provenienti dall'Asia Centrale e dai paesi musulmani a ovest del Khurasan. La vita di N. fu completamente sconvolta dall'invasione mongola del 1221 che devastò la regione.

La città antica si trova a sud-est della moderna N. ed è stata oggetto di intense indagini archeologiche patrocinata dal Metropolitan Museum of Art di New York negli anni Trenta del Novecento. Gli scavi hanno interessato varie zone dell'area: i siti più rilevanti e maggiormente indagati sono quattro colline denominate Tepe Madrasa, Tepe Sabz Pushan, "Vineyard" Tepe e Qanat Tepe. In nessuno di questi l'abitato è risultato essere più antico dell'VIII secolo e non sono state rinvenute tracce di strutture sasanidi. La continuità nell'utilizzo delle strutture viene interrotta dall'invasione mongola quando la città viene abbandonata.

Le strutture erano principalmente in mattoni crudi (*biṣṭ*); in alcuni casi il mattone cotto veniva usato nei punti di maggior sforzo architettonico. Il sistema idraulico era complesso ed efficiente: *qanāt* non solo servivano le aree coltivate, ma scorrevano sotto la città rifornendola di acqua corrente. Le decorazioni architettoniche erano realizzate con mattoni cotti a facciavista, stucco intagliato o stampato e pitture. Sia il mattone cotto sia lo stucco erano dipinti con due colori principali: il rosso cinabro (solfuro di mercurio) e il blu lapislazzuli. In alcuni casi il mattone poteva essere invetriato di turchese, rivelando una datazione al periodo selgiuchide. La decorazione in stucco, prevalentemente vegetale e astratta, dimostra l'influenza degli stucchi di Samarra (con prevalenza del secondo tipo con cornici e motivi di origine vegetale molto stilizzati); allo stesso tempo presenta caratteristiche nuove, in particolare nella forte tridimensionalità del rilievo.

TEPE MADRASA

Questo sito ha restituito il maggior complesso abitativo dell'antica N.: l'architettura e la ricca decorazione hanno fatto pensare a un complesso palaziale o a strutture governative.

Sono state rinvenute più di cento monete databili tra l'VIII e il XIII secolo, la maggior parte risalenti alla fine dell'VIII-IX secolo e alla seconda metà del X, ovvero al periodo samanide. Lo scavo si sviluppa attorno a un avvallamento quadrangolare oggi coltivato e non investigato. L'intero centro urbano è orientato verso sud-ovest, ovvero verso Mecca: le abitazioni avevano tutte un potenziale muro *qibli* dove spesso si aprivano dei *mibrāb* e venivano create piccole aree di preghiera. La zona a sud-est si concentra attorno a una piccola moschea rettangolare e, sebbene siano stati individuati tre livelli d'occupazione, nella moschea stessa sono stati evidenziati almeno cinque livelli pavimentali differenti; sul suolo vergine sono state scoperte tre monete di cui una del 159 a.E. / 775/6 e due datate intorno al 785 che forniscono una data *post quem* per la costruzione della moschea e probabilmente del complesso stesso. Il *mibrāb*, sul lato sud-ovest, è a pianta quadrangolare; come tutti i *mibrāb* rinvenuti a N. era rivestito da una decorazione di stucco parzialmente conservata nel terzo strato. In origine la moschea era aperta solo sul lato opposto alla *qibla* su un cortile, in seguito fu creato un'entrata sul lato sud-est. Nel cortile, dove furono trovati numerosi frammenti di mattoni decorati che dovevano far parte di una camera sotterranea cupolata per la riserva d'acqua (*āb-anbār*) rifornita da un *qanāt*, si trovava il minareto, aggiunto alla moschea in un secondo momento, di cui è stata identificata la base ottagonale. I muri del cortile erano decorati in mattone cotto a facciavista: un pannello quasi intatto presenta una decorazione a ottagoni intrecciati, una serie di frammenti compongono un'iscrizione in *piš* su uno sfondo di girali vegetali; nel cortile e nei dintorni della moschea sono stati rinvenuti anche frammenti di mattonelle a rilievo con invetriatura turchese e blu e numerosi resti della decorazione in stucco con motivi vegetali, geometrici ed epigrafici (un pannello di stucco, da un ambiente a nord del cortile, presenta motivi piriformi in forte aggetto su uno sfondo di palmette a cinque lobi). Dietro il muro *qibli* della moschea si trovavano alcune strutture tra cui forse una cucina. Sul lato settentrionale un padiglione, una volta cupolato, si presenta quadrangolare all'esterno e ottagonale all'interno, con una fontana circolare al centro sotto la quale passava un *qanāt*: il rinvenimento di ceramica dipinta in nero sotto invetriatura alcalina blu la datano a un livello piuttosto tardo (probabilmente XIII-XIV sec.). Nei pressi della moschea fu recuperata una splendida brocca di bronzo (XI sec.).

1597
Pianta schematica
del sito
di Nishapur.

